

PER IL LEADER DELL'UDC IL PAESE NON NE PUÒ PIÙ DI LITIGI, HA BISOGNO CHE SI RISOLVANO I PROBLEMI

I rapporti sono chiari, adesso governino

L'opposizione dice che l'esecutivo è agli sgoccioli ma non incoraggia le elezioni anticipate

DI FABIANA CUSIMANO

«Adesso che si sono chiariti i rapporti tra Berlusconi e Fini mi auguro che questo governo inizi finalmente a lavorare, a governare, se è in grado di farlo, e se non lo è si dimetta». Così si è espresso, ieri, il leader dell'Unione di centro Pier Ferdinando Casini, intervenendo, a Torino, alla festa democratica nazionale.

Ad animare il numero uno dei centristi è ancora il discorso fatto da Gianfranco Fini a Mirabello, che, come era facilmente prevedibile, ha dato il via ad una serie di reazioni e di fermenti all'interno dei partiti d'opposizione. La paura di tutti resta una sola: il voto anticipato. Andare subito alle urne, infatti, metterebbe in serie difficoltà sia il Partito democratico che la stessa Unione di centro. I

leader dei due partiti non perdono, infatti, occasione per ribadire che di tutto il Paese ha bisogno in questo momento fuorché di elezioni.

«Di litigi, di risse e polemiche il Paese non ne ha bisogno, ha bisogno invece che chi governa lo faccia» ha insistito Casini. Il numero uno dell'Udc ha sottolineato poi che «l'estate passata è stata penosa, caratterizzata solo dai loro litigi, ossia da chi è in maggioranza». Ora, ha aggiunto, «finita l'estate, speriamo che i colpi di soli siano esauriti. Se sanno farlo governino, se no se ne vadano a casa». «L'Italia non ha bisogno di sentire chi governa che litiga dalla mattina alla sera, ha bisogno che i pro-



Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc

blemi vengano risolti a partire dalle grandi questioni sociali. Chiediamo - ha concluso - assunzione di responsabilità e serietà da parte di tutti».

Casini frena sulla possibilità di un'alleanza elettorale con il Partito democratico. Non entra nel merito della costituzione del terzo polo ma, dal palco della festa nazionale del Pd di Torino, afferma che «se le elezioni si tenessero domani io andrei da solo esattamente come sono andato in passato. Perché il Partito democratico mi deve spiegare se la formula che abbiamo architettato nelle Marche, che ha consentito l'elezione di un presidente della Regione del Pd con l'appoggio dell'Udc, con una

candidatura alternativa di sinistra è un incidente di percorso del Pd o è un ragionamento politico, un investimento che il Pd vuole fare per il futuro. Il terzo polo cosiddetto dipenderà anche da come si evolverà. Tutto questo perché non basta essere contro qualcuno per essere credibili».

Insomma, il discorso del presidente della Camera di domenica sera a Mirabello, da qualunque posizione lo si voglia ascoltare, apre degli scenari politici nuovi sui quali i partiti di minoranza (che ormai sembravano ridotti a mere comparse) intendono ora incalzare l'esecutivo. L'ansia del voto è palpabile. E, ieri, a mettere le mani avanti per non cadere

indietro è stato Walter Veltroni. «Non è Berlusconi il padrone di questo Paese, non è Berlusconi che decide se si va a votare o no - ha affermato - C'è una Costituzione, un Parlamento, si sentirà l'opinione delle forze politiche» ha spiegato. «Mi pare - ha aggiunto Veltroni - che sia prevalente tra le forze politiche l'idea che andare a votare in questo momento, in questo clima, sia sbagliato, piuttosto ci si deve impegnare per affrontare alcune emergenze. Quindi non faccio uno scenario di elezioni, quello lo fa Berlusconi che ha interesse a farlo. Penso che il Paese abbia bisogno di altro».

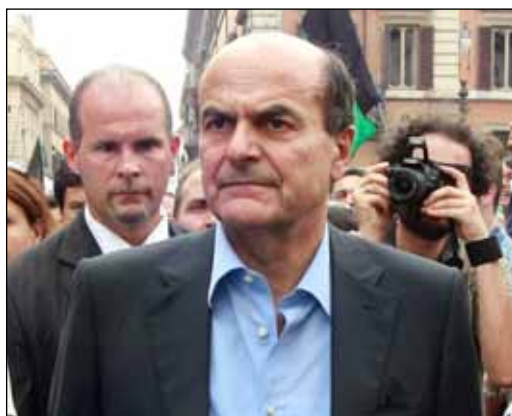
IL SEGRETARIO DEL PD BERSANI

Il leader di Fli un interlocutore per fissare nuove regole

Pier Luigi Bersani sollecita il premier Silvio Berlusconi a riconoscere la crisi e ad affidarsi al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Qualsiasi ennesimo tentativo di coprire la situazione con pezze a colori non potrebbe nascondere la crisi politica del centrodestra», scrive il segretario del Pd in una nota. Il giorno dopo il discorso di Gianfranco Fini a Mirabello, promosso a pieni voti dal Pd, i democratici restano in fermento.

Il leader di Futuro e libertà per l'Italia può essere «un interlocutore per le regole del gioco: ha detto delle cose che interessano il nuovo Ulivo, ad esempio, sulla legge elettorale che va cambiata». Parola del segretario Pd, Pier Luigi Bersani, secondo il quale però ora bisogna smetterla col «gioco del cerino», perché «ci sono problemi seri di cui la politica non riesce a parlare». Per Bersani l'Italia «non può subire tracceggamenti». Quanto alla possibilità di andare anticipatamente alle urne, Bersani vede «un assurdo tentativo di galleggiamento, ma non abbiamo mesi da perdere se non va a fondo il Paese». Tra le fila democratiche Piero Fassino invita Berlusconi a prendere atto della fine non solo del Pdl ma della stessa maggioranza davanti alle Camere. «Un discorso chiaro ed esplicito quello di Fini - dice - che certifica il dissolvimento della maggioranza di governo. Quello che è certo è che dopo questo discorso Berlusconi non può fare finta di niente e cercare di convincere gli italiani che è tutto come prima. Nulla è come

prima. Non c'è più il Pdl e dunque non c'è più la maggioranza, Fini ha detto non alle leggi ad personam, ha definito vergognosa questa legge elettorale, il Pdl come una caserma. A questo punto l'unica conseguenza è che Berlusconi venga in Parlamento». Il più saggio appare, però, Beppe Fioroni, che invita il suo partito ad approfittare del momen-



to di crisi della maggioranza per trovare la forza di rifondarsi e rilanciare il proprio progetto originario». Anche Walter Veltroni ha voluto commentare il post Mirabello. «Fini ha onestamente fotografato la situazione reale - ha detto - l'alleanza che appena un anno e mezzo fa ha vinto le elezioni si è dissolta e questa volta forse in modo irreversibile. Berlusconi e Bossi hanno tradito il patto con gli elettori, che li avevano scelti perché governassero il paese».

IL SEGRETARIO DELL'IDV DI PIETRO

L'ex An sfiduci il premier altrimenti è un ipocrita

«Non si può giocare a fare l'Antonio Di Pietro per un giorno a settimana, e stare gli altri sei dall'altra parte della barricata». «Ora sfiduci Berlusconi o dovremmo definirlo un comune quaquaraquà». È quanto ha scritto ieri sul suo blog il leader dell'Italia dei valori all'indomani del discorso di Mirabello di Gianfranco Fini. Poi in serata la quotidiana richiesta: «Si vada subito a elezioni anticipate, possibilmente con una nuova legge elettorale, e Fini contribuisca a mandare a casa Berlusconi».

L'Idv (di fatto l'unico partito d'opposizione a sottolineare la sostanziale mancanza di coerenza del cofondatore del Pdl) resta alquanto scettico rispetto ai buoni propositi del presidente della Camera. «Fini, più che prendere le distanze dal Pdl, ossia da se stesso - aggiunge - si è proposto come il nuovo che avanza nel centrodestra, dimenticando, però, che è stato fedele alleato di Berlusconi per 16 lunghi anni. Per tutto questo tempo, Gianfranco Fini ha contribuito in modo diretto e determinante ai successi personali del premier e alle disfatte del Paese».

«Non capisco - prosegue Di Pietro - se il presidente della Camera, col suo discorso a Mirabello, prenda per scemi gli italiani, oppure sia subentrata in lui una profonda crisi di coscienza e di identità che lo ha spinto verso un improvviso ravvedimen-

to operoso. L'Italia dei valori rimane scettica nei confronti di un'alta carica dello Stato che polverizza l'operato del governo ma, allo stesso tempo, promette di rimanergli fedele. Ora Fini dimostri coerenza - esorta il leader di Idv - facendo seguire alle parole i fatti e sfiduciando Berlusconi. Diversamente potremmo



definirlo un comune quaquaraquà». Per i dipietristi è dunque giunta l'ora che Fini prenda una posizione chiara e univoca. «Non può parlare, come ha fatto ieri, da leader dell'opposizione e poi garantire la fiducia al governo. Questa - conclude il leader Idv - è furbizia allo stato puro».